

Associazione Comunità e Lavoro
Coordinamento Donne Acli milanesi
Gruppo Promozione Donna
Coordinamento Donne per la parità e le pari opportunità Cisl Milano

**Sfide e risorse
della famiglia oggi
Eugenia Scabini
24 gennaio 2012**

Introduzione

Possiamo identificare il tema sulla famiglia mettendo al centro le famiglie giovani più che le nostre famiglie adulte che, in qualche modo, hanno già risolto certe problematiche e che, comunque, hanno vissuto in un mondo diverso. I problemi dei giovani sono stati provocati dalla nostra generazione perché i grandi cambiamenti strutturali relativi alla famiglia datano dagli anni settanta, dall'inizio della caduta della natalità e poi, in Italia, sono stati anni clou con le leggi su divorzio, aborto, diritto di famiglia. Anni in cui c'è stato un profondo cambiamento innescato dalla generazione precedente per cui oggi noi vediamo l'acuirsi di problemi su quali non siamo stati indifferenti.

Gli aspetti affettivi e gli aspetti etici

Il punto fondamentale è il rapporto tra gli aspetti affettivi e gli aspetti etici, di responsabilità. La famiglia è il nucleo primario fondamentale degli affetti più profondi e delle responsabilità più profonde. Gli affetti più profondi sono quelli tipici della famiglia nel bene, nelle gioie e nel dolore, e anche le responsabilità più evidenti sono quelle familiari perché dal lavoro si può entrare e uscire, ma dall'essere genitori no, perché ci sono delle relazioni vincolate dalle quali non si può prescindere. Innanzitutto uno non può scegliere la famiglia in cui nascere, è un vincolo come anche quello genitoriale e una responsabilità. La società odierna enfatizza enormemente gli aspetti affettivi mentre minimizza, mette tra parentesi, gli altri; a differenza della famiglia del passato, dei nostri nonni, in cui la famiglia era vista più sotto l'aspetto etico, basata su una serie di norme, mentre l'aspetto affettivo era più sfumato. Viene chiamata famiglia affettiva, ma occorre precisare bene perché se quegli aspetti hanno una loro rilevanza, l'affetto senza la responsabilità significa pura emozione: quando c'è, c'è e quando non c'è, crolla tutto. Questo è il dramma culturale delle scelte familiari odierne.

Conseguenze

Una prima conseguenza ricade sulla relazione di coppia: il grande tema, l'indice di tenuta della coppia. La drammatica non tenuta della coppia. Fin quando era ridotta ad un certo numero piccolo di persone non c'era da preoccuparsi, ma ora sta diventando un fenomeno dilagante. Quando queste cose sono quantitativamente rilevanti ne derivano conseguenze anche su larga scala. Si tratta di una maggiore fragilità delle nuove generazioni da cui deriva il timore di affrontare il matrimonio. Ai miei allievi, 22-23 anni, prevalentemente femmine, che scelgono la mia materia, appunto di Psicologia della famiglia, se pongo la domanda che cosa fa più timore nella relazione, le femmine

prevalentemente rispondono: la paura di dare affetto all'altro e poi essere abbandonate o tradite, mentre i maschi rispondono: la paura di avere figli e poi l'altra me li porta via. Questi sono effettivamente problemi in quanto comporta la rottura del nucleo che arriva fino alla rinuncia dalle proprie responsabilità. A livello coniugale quindi c'è un'enfasi sull'aspetto affettivo fino a chiedere all'altro la perfezione. Più le aspettative sono elevate, quando poi arriva il momento un po' delusorio, che avviene in tutte le relazioni, cioè del momento in cui si constata com'è l'altro nella sua realtà, crolla tutto: non ci amiamo più! In realtà in questi casi si intuisce come il rapporto nella coppia è molto emozionale, nel senso che l'esperienza deve essere intensa, del "tutto e subito". Occorre allora trasformare questo rapporto dall'aspetto emozionale in un altro meno superficiale, ma altrettanto valido più rivolto alla cura, all'educazione dei figli, alla compagnia.

Il rapporto con i figli

Anche sui figli, anche se in modo diverso e meno perturbante, esiste una sorta di rapporto emozionale. Nel figlio l'aspetto di prolungamento di sé è più evidente perché nella coppia in qualche modo la diversità dell'altro esiste e non la si può nascondere, mentre con il figlio gli aspetti di prolungamento di sé sono più marcati. Oggi questo assume aspetti impressionanti. I genitori tendono a rispecchiarsi nei propri figli come se il figlio fosse un concentrato emozionale del genitore e la riuscita o meno del figlio immediatamente costituisce il banco di prova della capacità genitoriale. Se il figlio non riesce, è colpa mia, oppure se un insegnante si permette qualche critica c'è subito lo schieramento genitore-figlio contro l'altro adulto. Viene meno l'alleanza tra adulti che fa parte della responsabilità condivisa nei confronti delle nuove generazioni. In realtà il bambino non è "il tuo" bambino, ma una nuova generazione familiare e una nuova generazione sociale. Il figlio è un bene comune della coppia, della famiglia allargata e delle società. Occorre aiutarlo a crescere come un soggetto nuovo perché apporti il suo contributo alla famiglia, ma anche alla società. Un profondo compito familiare, sociale di cui poco rimane, mentre sussiste il bisogno di appagamento, di saturazione del bisogno del genitore. Tutti in qualche modo abbiamo bisogno di trovare un po' il senso della nostra vita attraverso i figli, ma se il figlio deve essere lui totalmente al centro della vita dei genitori è la morte perché lui, il figlio, viene gravato di un compito che non gli compete, che lo schiaccia mentre il genitore si avvilisce. Così il problema del distacco è paradossalmente un problema molto forte nell'attuale società. In una società individualista che reclama l'indipendenza, c'è una grande difficoltà di distacco "positivo, di emancipazione, di lancio in avanti del figlio. I genitori fanno forza traente. I figli fanno la loro parte, ma la generazione precedente frena. Pochi figli, l'allungamento della vita, rispetto al tempo precedente in cui la situazione era opposta (più figli, vita media più ridotta), la spinta a che i figli realizzassero la loro famiglia era molto forte. Socialmente la generazione dei genitori (gli attuali trentenni) ha goduto di una condizione sociale che i figli non potranno avere. Quando sono nella società gli adulti anziani si dimenticano che le nuove generazioni sono i loro figli, mentre quando sono nella famiglia si dimenticano che i loro figli sono una generazione sociale. C'è una pericolosa scissione tra i comportamenti in famiglia in cui si è iperprotettivi e comportamenti nella società che diventano competitivi. Si tratta del cosiddetto conflitto generazionale. In generale pertanto nella famiglia constatiamo questo spostamento eccessivo sugli aspetti emotivi e affettivi senza tener conto degli aspetti della responsabilità. Questo soprattutto nel patto coniugale che costituisce una presa di responsabilità di fronte alla società. Il testimone nel matrimonio sta ad indicare che non si tratta semplicemente di un rapporto privatistico tra i due sposi, ma un impegno anche nei confronti del figlio, un impegno educativo tant'è vero che quando uno non rispetta questo obbligo gli viene tolta la patria potestà.

La generatività

Questo è il nodo che fa implodere la famiglia. E' presente una diffusa non capacità degli adulti di trasferire l'aspetto generativo anche nel sociale. Perché non si è solo generativi, nel farli o nel non

farli affatto, ma si è generativi anche nel prendersi cura delle nuove generazioni attraverso l'impegno di trasmissione di testimonianza, di valori, di lavoro per il bene comune, cioè di lavoro di cui godranno le nuove generazioni. Questo è il tipico valore familiare perché nella famiglia la generatività costituisce una prospettiva lunga che va aldilà nella vita temporale dei singoli. Si dà la vita ad una generazione perché questa a sua volta dia la vita ad un'altra, faccia altrettanto. C'è come un movimento in avanti non tanto perché ci sia una consolazione da parte del figlio che abbia cura di te quando sei anziano, ma perché il figlio, anche lui, si impegna a mettersi in cammino restituendo al genitore la sensazione di aver ricevuto una cosa importante come la vita tanto da trasmetterla ad altri. La generatività spinge ad andare oltre, avanti, è piena di speranza, di capacità di lotta. Trasferita nel sociale la sua mancanza è priva di lungimiranza. E' sempre valido l'aforisma di De Gasperi "Un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista guarda alla prossima generazione". Questi effetti profondamente umani perdono la prospettiva lunga e di spinta in avanti e vengono come schiacciati solo sull'aspetto della gratificazione affettiva che da sola è inadeguata, riduttiva per esprimere la famiglia.

L'omologazione della differenza e la rigenerazione

La difficoltà odierna è anche quella della omologazione della differenza. Fin quando i "differenti" sono gli immigrati e così via...., ma quando la differenza te la devi vedere in casa tua, la differenza dell'altro coniuge che è diverso da come te lo eri immaginato o il figlio, allora qui facciamo fatica a prenderci cura della differenza dell'altro. Non si tratta di far diventare l'altro come voglio io, ma di riconoscere la specificità dell'altro. Questa mancanza, che in fondo è una mancanza di realismo nella relazione è anche frutto di una secolarizzazione, di un gioco all'onnipotenza. Esistono però degli aspetti di vincolo che definiscono l'identità di una persona. Se uno è genitore comunque è anche, a sua volta, un figlio. La vita gli è stata data, c'è una dipendenza. Si è perso il senso della creaturità, di essere creature. Si tratta di un valore che dovrebbe rendere la generosità di un genitore grata, cioè la risposta di un dono che ho ricevuto e questo fa recuperare la speranza perché non si sa mai quando e come ritorna ciò che hai seminato e magari non sai se ti basta la tua vita. Il rischio, ma anche della bellezza delle relazioni familiari, è che mentre ci si aspetta un ritorno si continua a sperare e rilanciare la proposta anche se la risposta non viene. Però nelle relazioni familiari occorre pensare che il frutto prima o poi arriva perché le cose importanti della vita, si possono trasformare, ma rimangono. Certo: ogni generazione ricomincia da capo. Prende dalla generazione passata, ma passa attraverso nuove esperienze. Giovanni Paolo II, il papa della famiglia, a Roma nelle Giornate della Gioventù, ha esplicitamente parlato della delusione che fa parte della dinamica dell'amore. Una realtà vera che prima o poi bisogna affrontare. Inoltre, nel suo libro "Aprite le porte alla speranza" afferma che la fede occorre conquistarsela. Così il genitore si deve aspettare che il figlio realizzi qualcosa di non previsto da lui e quindi è chiamato a giocare la partita mantenendo una speranza che non è ottimismo a tutti i costi, ma è nella natura delle cose. Si tratta di un ricominciamento, come una rigenerazione. Ogni generazione deve prevedere una rigenerazione nel rapporto di coppia come "risposarsi nella vita con la stessa persona". Un processo rigenerativo anche con le generazioni che precedono. Così il volontariato è una bellissima risposta generativa in quanto uno cerca di diventare utile per la nuova generazione.